**LE AREE TEMATICHE E GLI ARTISTI**

**LA DONNA MODERNA**

Negli anni Trenta si afferma la celebre serie che interpreta il prototipo della giovane donna moderna, bella, emancipata e sicura di sé, vestita e pettinata secondo le più aggiornate tendenze della moda, pronta ad affrontare la frenetica vita nella metropoli con elegante determinazione, secondo il modello proposto dalle riviste, dai manifesti pubblicitari e dal cinema hollywoodiano. Le figure hanno profili aggraziati e fisico slanciato, con abiti che ne fanno risaltare le linee sinuose. Tra gli esempi più noti, *Il grattacielo - Ultimo tocco* di Abele Jacopi e le creazioni *Nella* o *Nasin*, *Zizi* e *Colpo di vento* di Elena König Scavini, autrice anche di alcuni *Nudi*, in cui le donne esibiscono il proprio corpo con naturalezza e libertà, senza rinunciare a una sottile malizia. Si inserisce in questo filone il *Busto* di Sandro Vacchetti, che per la posa dinamica e l’atteggiamento sensuale è un esempio perfetto di scultura déco. *La piccola italiana* del 1936, che indossa la divisa delle giovani organizzazioni fasciste, è un *unicum* tra i lavori della ditta torinese, estranei ai temi della coeva propaganda politica.

**Abele Jacopi**

Pietrasanta, Lucca 1882 - 1957

Terminati gli studi di scultura presso l’Istituto d’Arte di Pietrasanta, partecipa a numerosi concorsi e dal 1908 è presente alle rassegne della Promotrice di Belle Arti di Torino. Negli anni Trenta collabora con lo scultore Edoardo Rubino per diverse opere monumentali, tra cui il *Faro della Vittoria* sul colle della Maddalena, nel parco della Rimembranza di Torino. Nel 1934 inizia a lavorare per Lenci, impegnandosi soprattutto nella progettazione della serie dei costumi regionali e di figure e nudi femminili.

**Elena König Scavini**

Torino 1886 - 1974

Cresciuta in un ambiente culturalmente raffinato, con soggiorni in Svizzera, Austria, Ungheria e Germania, si diploma in fotografia nel 1907 a Düsseldorf, dove apre un proprio studio occupandosi anche di batik e stampa su tessuto. Qui entra in contatto con la ceramista Cläre Burchart, progettista e modellatrice per la manifattura Rosenthal. Nel 1919 fonda la manifattura Lenci, di cui è instancabile ispiratrice e animatrice fino al 1937, quando la ditta è ceduta ai fratelli Garella. Dapprima specializzata nella realizzazione di giocattoli in legno, abiti e accessori, Lenci raggiunge un grande successo con le bambole in panno, cui si affianca, dal 1928, la produzione di ceramiche. Dal 1941, abbandonata la Lenci, König Scavinisi dedica alla scultura, all’antiquariato e all’arredamento.

**LA DONNA IDEALE**

Sfilano in questa sezione piccoli e flessuosi nudi femminili accompagnati da rimandi naturalistici, talvolta onirici o fiabeschi. Le candide fanciulle di Nillo Beltrami, avvolte in un’atmosfera surreale, sono modellate con tratti stilistici vicini all’opera del grande scultore Arturo Martini, mentre *Fiore di Zucca* e *Nudo con rapanello*, rivelano anche lo scopo funzionale di paralumi. Claudia Formica esplora il mondo della letteratura per l’infanzia con *Nudino e farfalla* e con *La principessa e la rana*, ispirata alla celebre favola del principe ranocchio. L’eleganza e la raffinatezza della *Nuda* di Giovanni Riva spostano l’attenzione verso il gusto europeo più squisitamente déco, qui documentato da *Le tigri* di Sandro Vacchetti, dove la bellezza esotica e la grande sensualità fanno eco al divismo cinematografico dell’epoca, assicurando il successo di un soggetto già presente nell’arte simbolista alla fine dell’Ottocento.

**Nillo (Passionillo) Beltrami**

Fornero, Novara 1899 - Viverone, Biella 1988

Si forma all’Accademia Albertina di Torino e nello studio di Edoardo Rubino. Dopo una prima produzione di opere funerarie e celebrative, si dedica a sculture di dimensioni ridotte, partecipando dal 1925 alle mostre della Promotrice e del Circolo degli Artisti. Nel 1930 è premiato all’Esposizione di Arti Decorative di Monza. Collabora con la manifattura Lenci e con la Richard-Ginori di Mondovì. Nel 1932 è presente alla Biennale di Venezia e, venti anni dopo, espone alla Quadriennale di Torino le sue innovative opere in mattone, frutto di una originale ricerca che lo porterà ancora a Venezia nel 1956. Dagli anni Sessanta insegna all’Istituto d’Arte per la Ceramica di Castellamonte, al Liceo Artistico e all’Accademia di Torino.

**Claudia Formica**

Nizza Monferrato, Asti 1906 – Torino 1987

Si forma con Edoardo Rubino ed Emilio Musso all’Accademia Albertina di Torino e si perfeziona con Guido Calori e Libero Andreotti a Firenze. Apre un atelier a Torino e partecipa alle esposizioni della Promotrice e del sindacato fascista Belle Arti in città, in Piemonte e all’Interregionale di Firenze. Eclettica nei soggetti e nei materiali utilizzati - terracotta, bronzo, marmo e pietra - tra il 1927 e il 1930 collabora con la manifattura Lenci, realizzando modelli legati al nudo femminile*.* Dal dopoguerra ottiene numerose commissioni pubbliche e si dedica alla scultura monumentale e celebrativa, prendendo parte alla Biennale di Venezia e alle Quadriennali di Roma.

**LA DONNA REALE**

Vere e proprie sculture, i nudi femminili di Gigi Chessa si caratterizzano per forza espressiva e pienezza di modellato, insieme a una raffinata decorazione pittorica e a una scelta cromatica di grande effetto. Sono figure di palpabile fisicità, influenzate dalla produzione contemporanea di Arturo Martini, dal ricordo delle *Bagnanti* di Renoir e dal riflesso lontano di capolavori di Rubens e di Tiziano. In *Torso che si pettina* e *Torso con mela,* il taglio sopra le ginocchia suggerisce l’immagine di una donna immersa nell’acqua, con un effetto che poteva essere accentuato da una base a specchio che duplicava la figura. Chessa affronta così il tema a lui caro del doppio, esplorato anche nelle *Due sorelle* in cui ritrae una coppia di donne nude dal fisico statuario, con un’invenzione vicina alla produzione ceramica della Wiener Werkstätte, la celebre fabbrica viennese fondata nel 1903. Di gusto europeo più déco il *Nudo* di Giovanni Riva, di sofisticata linearità disegnativa e misurata cromia pastello.

**Giovanni Riva**

Torino 1890 - 1973

Si forma come artigiano ebanista in una ditta di arredi sacri, dove si specializza nella decorazione ad intarsio e nella scultura lignea. Frequenta i corsi della scuola serale municipale di disegno di Torino, dove conosce il maestro Giovanni Guarlotti, che lo aiuta a inserirsi nella cerchia di Leonardo Bistolfi. Dal 1913 partecipa alle rassegne annuali della Promotrice di Torino e lavora come ritrattista di divi per i manifesti pubblicitari del cinema. La sua affermazione avviene tra il 1922 e il 1930 con la *Fontana Angelica* di piazza Solferino. Negli anni Venti lavora per la Lenci soprattutto alla modellazione delle bambole. Dagli anni Trenta prosegue l’attività di scultore con alcuni monumenti per il Cimitero di Torino e nel 1970 partecipa per l’ultima volta alla Promotrice di Belle Arti e al Piemonte Artistico Culturale.

**IL TEMPO – LE STAGIONI**

Le quattro teste allegoriche formano un ciclo dedicato alle Stagioni, in cui Mario Sturani rivisita in chiave moderna l’iconografia tradizionale associata a questi soggetti fin dall’antichità. I tratti stilizzati conferiscono alle opere una bellezza asciutta e irreale, in parte ispirata ai modelli ideati di Wally Wieselthier per la Wiener Werkstätte, qui accentuata dal taglio degli occhi, che rimanda ai volti di Amedeo Modigliani. Le raffinate scelte cromatiche richiamano le atmosfere proprie di ciascuna fase dell’anno, caratterizzata dai suoi attributi: la *Primavera*, simbolo di giovinezza e rinascita, indossa un cappello decorato da fiori, foglie e fragoline di bosco; l’*Inverno*, stagione della morte e del riposo, è una testa maschile alle cui spalle si levano rami coperti di neve; l’*Autunno*, tramonto della vita, una fanciulla incorniciata da grappoli d’uva e foglie secche, con un cappello ornato da una corona di pere; l’*Estate*, tempo della maturazione e della raccolta dei frutti della terra, un giovane cinto da spighe di grano, ciliegie, una pera e una cascata di fiori.

**Mario Sturani**

Ancona 1906 – Torino 1978

In giovane età si trasferisce con la famiglia a Torino e si iscrive al liceo classico Massimo D’Azeglio, dove stringe una profonda e duratura amicizia con Cesare Pavese, Massimo Mila e Giulio Carlo Argan. Negli anni Venti partecipa alle prime mostre del movimento futurista e nel 1924 abbandona gli studi liceali per iscriversi all’Istituto Superiore delle Arti Decorative di Monza, dove si specializza in disegno. Nel 1926 inizia la lunga collaborazione con la manifattura Lenci che proseguirà fino al 1964. Per la Lenci Sturani realizza un vasto repertorio di sculture e oggetti d’uso di grande libertà inventiva, tra gli esiti più alti e innovativi della produzione. Dopo un’esperienza parigina, torna a Torino, e 1935 sposa la scrittrice Laura Monti e nel 1943 partecipa alla Resistenza nella brigata Matteotti. Nel corso della sua vita continua anche a dedicarsi alle attività di pittore e illustratore per riviste, pubblicità e case editrici. In parallelo, coltiva la passione per la letteratura e soprattutto per gli studi di entomologia, pubblicando tavole illustrate e articoli scientifici, per i quali ottiene prestigiosi riconoscimenti europei.

**INNAMORATI**

Alla fine degli anni Venti, nell’aria echeggiano le note de *Il tango delle capinere* ma nelle ceramiche Lenci l’amore è quello più semplice e onesto: un bacio rubato, una dichiarazione impacciata, un matrimonio d’altri tempi. Nelle opere di Giovanni Grande sfilano immagini bucoliche, con figure in atteggiamenti teneri, dalle forme morbide e dagli abiti modesti, dove i colori si devono al talento della pittrice Graziella Arozza. *Marcello e Musetta*, idealmente ispirata alla *Bohème* di Giacomo Puccini, *Idillio veneziano* e il *Flauto magico*, dalla vivace policromia, sono variazioni su un identico tema, l’amore. Una divertita ironia caratterizza gli *Sposi* di Giuseppe Porcheddu, dal sapore ancora ottocentesco, mentre lontani dalla realtà sono i personaggi eleganti e stilizzati di Mario Sturani. Ne *Gli amanti sul fiore* la sproporzione dell’elemento vegetale si accompagna a fisionomie allungate e a colori di gusto futurista. In *Dimmi di sì* cinque casette e un campanile dominati da un personaggio simile a un pupazzo, elastico e surreale, intento a sfogliare i petali di un fiore, un moderno *Pierrot* dall’equilibrio precario.

**Giovanni Grande**

Torino 1887 - 1937

Destinato alla vita ecclesiastica, abbandona presto il seminario per ragioni di salute. Pittore, si forma all’Accademia Albertina dove è allievo di Andrea Marchisio e Giacomo Grosso, affiancando agli studi l’attività di decoratore. Dopo il diploma, apre uno studio di pittura e conosce la modella [Ines Panchieri](http://www.archivioceramica.com/CERAMISTI/G/Grande%20Ines.htm), sua futura moglie. Autore di paesaggi e ritratti, nel 1914 espone alla Biennale di Milano, città dove si trasferisce con un contratto da disegnatore pubblicitario. Tornato a Torino, tra il 1923 e il 1931 partecipa a mostre nazionali e internazionali e, insieme alla moglie Ines, dal 1928 collabora con la manifattura Lenci, realizzando modelli di grande successo di pubblico e di critica. Figura di spicco nella storia della manifattura torinese, dal 1934 collabora anche con la Essevi fondata da Sandro Vacchetti e, interrotti i rapporti con la Lenci, fonda insieme alla moglie una scuola di ceramica a Torino.

**SCENE DI VITA**

Ambientate in città o in campagna, alla Lenci hanno da subito uno spazio rilevante le scene di vita quotidiana, declinate con modalità espressive e rimandi visivi tra loro molto differenti. *Regime secco*, disegnata da Sturani nel 1928, con i riferimenti ironici alle metropoli e al proibizionismo d’oltre oceano, le forme e i colori accesi, è tra le sue opere più esplicitamente futuriste, insieme a *Le signorine*, permeate da una più sottile ambiguità che attinge a un immaginario da film tedesco anni ’20, magari con la Garbo o con Louise Brooks. Nella vivace *Danza Campagnola*,Massimo Quaglino applica alla ceramica le forme umoristiche praticate nella sua carriera di illustratore, mentre la *Cameriera* *con gatto* di Deabate semplifica linee e volumi affidando all’animale un ruolo chiave. Di segno opposto le creazioni di Ines Grande: *La siesta* ha già la compostezza che si rivela pienamente in *Angelus*, dove il soggetto, i ritmi e le tinte riprendono il popolarissimo dipinto di Jean-François Millet, con forme che ritornano anche in *Affilatura della falce*. Ancora diversa l’ironia di Giovanni Grande ne *Gli sposi*, con le pose rigide e l’imbarazzo di certi ritratti fotografici di coppie contadine di inizio Novecento, mentre uno sguardo beffardo avvolge la declinazione in veste contemporanea del mito di Diana nella *Figura con cani*.

**Teonesto Deabate**

Torino 1898 - 1981

Diplomato all’Accademia Albertina, partecipa nel 1920 partecipa a una collettiva degli Amici dell’Arte e nel 1922 espone alla Promotrice di Belle Arti. Tra il 1921 e il 1924 è direttore artistico della manifattura ceramica Vittoria di Mondovì e nel 1923 affianca Gigi Chessa nel riallestimento del Teatro di Torino. Lavora alla Lenci dal 1927, dapprima nella realizzazione di tappeti, arazzi, sculture e vasi. Partecipa agli allestimenti per l’Esposizione internazionale di Torino del 1928 e fino al 1970 insegna alla Scuola superiore di architettura, poi confluita nel Politecnico. Accanto all’arredamento, alla scenografia teatrale e cinematografica continua a coltivare la pittura, partecipando a esposizioni nazionali e internazionali.

**Ines Grande**

Brescia 1890 – Roma 1978

Si avvicina al mondo dell'arte posando come modella nello studio torinese di Giovanni Grande del quale diviene moglie e compagna artistica. Dal 1928 collabora con la Lenci, realizzando modelli di acuta sensibilità umana e artistica e prediligendo soggetti del mondo contadino e pastorale. Dopo il 1937 collabora con altre manifatture fondate da ex dipendenti della Lenci, come la Essevi di Sandro Vacchetti e l'Igni di Nello Franchini. Con il marito Giovanni fonda anche una Scuola Superiore di Architettura ceramica.

**Massimo Quaglino**

Refrancore, Asti 1899 – Torino 1982

Autodidatta, formatosi accanto a Giuseppe Porcheddu e Valerio Jahier. Nel 1914 pubblica il suo primo disegno sul giornale «Il Fischietto» e nel 1917, dal fronte, collabora con la rivista «La trincea», illustrando aspetti della vita militare. Sviluppa poi l’attività di illustratore e di pittore e scenografo negli anni Venti. Nel 1928 decora il Padiglione di Caccia e Pesca all'Esposizione di Torino e l’anno successivo è tra i collaboratori della Lenci. Richiamato in guerra nel 1942, torna a illustrare la vita militare. Rientrato dal fronte lavora a pubblicità per la FIAT e Casorati e Paulucci gli fanno ottenere nel 1955 la cattedra di Decorazione all'Accademia Albertina, che terrà fino al 1969.

**MITI E STORIE**

Le figure della mitologia classica, i personaggi della Bibbia e le gesta di eroi e antieroi più moderni alimentano un altro dei filoni produttivi della Lenci. Sandro Vacchetti immagina una *Nuda con fauno* sospesa tra linee déco e iconicità hollywoodiana, mentre Felice Tosalli sembra recuperare nel suo *Centauro* le forme e le tonalità della pittura simbolista tedesca. Ma l’inventore più fertile è Giovanni Grande, con fauni e ninfe, ma anche con le figure austere di *Castore* e *Polluce*, o con *Antilope,* vistosamente influenzata da Carlo Carrà, o col *San Cristoforo,* apprezzata all’Esposizione di Torino del 1928. Le opere di Giuseppe Porcheddu rivelano invece riferimenti differenziati, dall’impostazione déco dell’*Artemide*, ai toni tra caricatura e illustrazione per l’infanzia delle *Tre figure*,alla narrativa solenne della *Giovanna d’Arco* a cavallo, in linea con lo stile delle tavole realizzate per vari editori in quegli stessi anni. Il *Don Chisciotte* di Grande, presentato in due diverse composizioni, monta invece il meno robusto destriero Ronzinante: in quella con Sancho accasciato a terra è affiancato all’asino Rucio, che risponde mansueto al ragliare disperato nella calca del concitato *Trionfo di Bacco*, forse l’opera più complessa mai prodotta dalla manifattura torinese.

**Giuseppe Porcheddu**

Torino 1898 – Roma 1947?

Figlio di un famoso ingegnere, dopo gli studi classici si iscrive ai corsi di architettura del Politecnico di Torino. Dopo la formazione, non accademica, sotto la guida di Leonardo Bistolfi si indirizza presto alla pittura e all’illustrazione. Nel 1919 pubblica le prime illustrazioni nella rivista satirica «Il Pasquino», ma a partire dagli anni Venti lavora anche per molte testate nazionali. Dal 1920 al 1929 è direttore di una collana letteraria e crea illustrazioni per le principali case editrici italiane. Per il cinema realizza le scenografie di *Ettore Fieramosca* di Alessandro Blasetti. Dal 1922 crea per la Lenci bozzetti per giochi, bambole e arredi e successivamente ceramiche. Nel 1939 si trasferisce a Bordighera e durante la guerra diventa presidente del Comitato di Liberazione Nazionale. Nel 1947 scompare misteriosamente durante un viaggio a Roma.

**Sandro Vacchetti**

Carrù, Cuneo 1889 – Torino 1974

Figlio di un maestro elementare, cresce in un contesto di amore per la musica e l’arte. Intorno al 1905 si iscrive ai corsi serali dell’Accademia Albertina e diventa poi allievo Matteo Oliviero. Acquisite le principali tecniche grafiche, collabora con il fratello Emilio nella pubblicità per l’industria cinematografica. Tra il 1914 e il 1917 lavora negli Stati Uniti come illustratore pubblicitario e litografo. Rientrato in Italia, inizia la sua lunga collaborazione con la Lenci, prima come decoratore e modellatore di visi di bambola, poi come ceramista. Dal 1922 è per dodici anni direttore artistico della manifattura. Nel 1934 abbandona la Lenci e fonda la propria ditta di ceramiche artistiche, la Essevi, attiva fino al 1952.

**IL MONDO NEL VASO**

Tra le due guerre,l’avvento dello stile Art Déco recupera a tutto campo l’idea della decorazione e gli oggetti d’uso riconquistano un ruolo primario come spazio di rappresentazione. Su vasi, scatole e accessori sfilano paesaggi e nature morte di marca postimpressionista, atmosfere sospese di periferia urbana e richiami agli ambienti delle osterie e dei *tabarin* allietati dalla musica dei sax e delle fisarmoniche. Damine sussiegose, coppiette amorose e temi letterari reinterpretano con ironia i soggetti delle porcellane del Settecento. Si afferma anche il gusto per il mondo infantile della fiaba, parallelo alla vivace stagione dell’editoria e dell’illustrazione per bambini, con nani, elfi e gnomi appesi a stelle e falci di luna, pupazzi avvinghiati a tralci carichi di bacche, acrobati, saltimbanchi e girovaghi, figure dell’incerto, al confine tra sogno e realtà. In questo spazio di libera immaginazione, compaiono forme inedite, come nelle ciotole-ponte di Sturani, su cui stanno in equilibrio file di danzatori campagnoli, coppiette avvinghiate in un passo di *fox trot* e piccoli gruppi di cavalieri.

**Luigi (Gigi) Chessa**

Torino, 1898 – 1935

Figura di primo piano della cultura torinese tra le due guerre. Figlio del litografo e pittore Carlo Chessa, frequenta l’Accademia Albertina, che abbandona nel 1917 per dedicarsi alla pittura. Esordisce nel 1918 con paesaggi e disegni di impianto postimpressionista e si lega poi a Felice Carena, suo futuro cognato, e a Felice Casorati, che lo introduce nel gruppo di artisti raccolti intorno all’industriale e mecenate Riccardo Gualino. Nel 1922 inizia la collaborazione con la Lenci, dove progetta mobili, cappelli, bambole, tessuti, tappeti e, dal 1927, ceramiche. Partecipa nel 1923 alla Prima Biennale di Monza e nel 1925 all’Esposizione Internazionale delle Arti Decorative di Parigi. Su incarico di Gualino, ristruttura e arreda il nuovo Teatro di Torino e cura gli allestimenti di alcuni spettacoli. Dal 1926 insegna Scenografia alla Scuola Superiore di Architettura e nel 1929, con Jessie Boswell, Nicola Galante, Carlo Levi, Francesco Menzio ed Enrico Paulucci, prende parte alla nascita del Gruppo dei Sei di Torino. Partecipa a mostre di architettura, progetta allestimenti e, con Alberto Cuzzi, la villa Borsotti a Balme. In qualità di arredatore, crea gli interni per la ditta Solaro e per la casa di Gualino; nel 1933 collabora con Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano per la Quinta Triennale di Milano. Dopo una lunga malattia, si spegne all’età di trentasette anni.

**IN SCENA: LA FIABA E LE MASCHERE**

Il gioco, l’ironia, la satira, il rovesciamento delle identità e dei ruoli, cari alle avanguardie e vicini al mondo variopinto del circo e dello spettacolo popolare, lasciano una traccia molto netta e caratteristica nella produzione Lenci. La lunatica fantasia di Sturani ne fa un universo di creature in bilico tra il sogno e la fiaba, come il *Capotreno*, che compuntamente si trastulla con un fischietto e con il modellino di un convoglio, o il *Maialetto*, che porta in groppa una creatura stellare ammantata di un blu intenso. Le sue maschere posacenere mettono in scena gli eroi della Commedia dell’Arte e un *cache-pot* di gusto vagamente cubista fa il girotondo con due volti umani e un muso di animale. Di sapore futurista la danza del *Pulcinella* di Paola Bologna, mentre la coppia di arlecchini di Giulio Da Milano, di elegante modellazione plastica, intavola un dialogo di quieta intimità.

Un posto a parte spetta alle creazioni di Gigi Chessa, percorse da un velo di malinconia e di inquietudine che ne scoraggiò lo sviluppo commerciale. Il raro e meditabondo *Arlecchino*, come sorpreso in una pausa tecnica accanto al tavolo apparecchiato, deriva dagli acrobati e dai saltimbanchi dei periodi blu e rosa di Picasso; la *Maschera* è un’enigmatica figura drappeggiata e distesa che richiama i moduli della scultura funeraria etrusca, qui evocata anche dallo squisito accordo del rosa e del verde pallido.

**Paola Bologna**

Torino 1898 - ?

Di famiglia aristocratica, frequenta l’Accademia Albertina e nel 1918 fa la sua prima apparizione pubblica presentando alcuni suoi lavori alla Mostra degli Amici dell'Arte. Nel 1927 espone a Budapest e da quell'anno partecipa alle rassegne della Promotrice di Belle Arti di Torino. Dalla metà degli anni Venti si dedica principalmente all'illustrazione per libri e per giornali. Negli anni Trenta collabora con la manifattura Lenci, specializzandosi della creazione di Madonne e soggetti religiosi.

**Giulio Da Milano**

Nizza, Francia, 1897 – Torino 1991

Di madre francese e padre italiano, trascorre l’infanzia in Francia e si trasferisce a Torino nel 1914. Iscritto all’Accademia Albertina, segue i corsi di Giacomo Grosso e Cesare Ferro, ma sono i lunghi soggiorni a Parigi, a contatto con la École de Paris, fra postimpressionismo ed espressionismo fauvista, a influenzare il suo linguaggio, che sarà determinante anche per il Gruppo dei Sei di Torino. Nel 1927 allestisce la sua prima personale ed espone poi alla Promotrice di Torino, a numerose edizioni delle Biennali di Venezia, alle Quadriennali e alla Permanente di Milano, ai premi Michetti e Bergamo. Nell’ambito grafico, assume un ruolo di primo piano come fondatore di un nuovo Istituto Superiore di Arti Grafiche nel 1938, con numerosi allievi, tra i quali il noto pubblicitario Armando Testa. La sua esperienza alla Lenci si colloca tra il 1929 e il 1930: oltre a fornire progetti per ceramiche, diventa insegnante di scultura di Elena König Scavini, collaborando anche alla modellazione di alcune sue opere.

**ANIMALI**

La collaborazione dello scultore animalista Felice Tosalli con la fabbrica Lenci inizia nel 1928 e si protrae oltre la metà degli anni Trenta. Fondamentale, per la sua formazione, il soggiorno a Parigi tra il 1905 e il 1907, dove approfondisce i temi animali nella pittura di Géricault, Delacroix, Antoine-Louis Barye e dove esplora i musei di storia naturale, i giardini botanici e zoologici per studiare gli animali dal vivo. La lotta *tra Barbagianni ed ermellino* è ispirata da suggestioni parigine, così come il gruppo *Zibetto e gallo selvatico*, dove il gallo appartiene a una specie di origine asiatica dai colori brillanti e dal piumaggio sinuoso. Cura del dettaglio ed estrema fedeltà al dato anatomico e naturale sono la chiave del suo successo in Italia e sul mercato inglese, sancito dalle mostre di Milano (1929) e di Manchester (1932). Analoghe qualità caratterizzano anche le opere della sua allieva Bona Sancipriano di Baviera. Dopo il passaggio della Lenci ai Garella (1933), Tosalli orienta la sua produzione verso forme più statiche e semplificate. Di segno diverso l’approccio al mondo animale di Sandro Vacchetti, che privilegia un’impostazione più stilizzata e audacemente decorativa.

**Felice Tosalli**

(Torino, 1883 – 1958)

Figlio di un falegname, inizia a disegnare nella bottega di famiglia. Nel 1897 frequenta l’Accademia Albertina, dove conosce Sandro Vacchetti. Nel 1905 lascia Torino per Parigi e vi soggiorna per due anni, lavorando come intagliatore in un laboratorio di mobili a imitazione dell’antico. Si occupa della riproduzione di bassorilievi e di sculture di animali e figure, studiando le opere degli artisti francesi. Tornato a Torino, alterna il lavoro in bottega alla passione per la scultura a tema animale. È attivo come cartellonista per le prime case cinematografiche e, insieme a Sandro Vacchetti, lavora come litografo presso la tipografia Doyen. Nel 1920 entra al Circolo degli Artisti e partecipa a mostre e iniziative. Nel 1928 inizia la sua attività come ideatore di ceramiche artistiche a soggetto *animalier*. Nella seconda metà degli anni Trenta realizza modelli per la manifattura tedesca Rosenthal e, nel dopoguerra, opera nei laboratori delle Ceramiche d'Arte Campionesi.

**Bona Sancipriano di Baviera** (Maria Bona Margherita Albertina di Savoia-Genova)

Agliè, Torino 1896 – Roma 1971

Sposa del principe Corrado di Baviera, allieva di Felice Tosalli dal 1927, è scultrice e ritrattista. Entra a far parte della cerchia di artisti della manifattura Lenci nel 1928, realizzando sculture in ceramica di soggetto animale che produce anche per la fabbrica Rosenthal. Si cimenta con la ritrattistica in marmo e bronzo, che dal 1931 espone alla Promotrice di Belle Arti e alla XXI Biennale Internazionale d’Arte di Venezia nel 1938.